



Dipartimento di scienze umane e sociali
Università degli studi di Napoli "l'Orientale"

Invito a presentare proposte di comunicazione al convegno internazionale / Call for papers - Italian and English

La violenza economica. Prevaricazione, sfruttamento e disuguaglianze di genere nel lungo periodo.

Napoli, 8-10 ottobre 2026

La violenza economica è un dispositivo e una manifestazione della violenza di genere che, da sola o combinata con altre forme di discriminazione e abuso, coopera all'esercizio del potere e del controllo maschile nell'ambito di sistemi e relazioni di tipo patriarcale attraverso vincoli all'indipendenza e all'autonomia lavorativa, economica e finanziaria.

I dati attuali sulle differenze di genere in ambito globale sono eloquenti.

Il *Global Gender Gap Index* pubblicato dal World Economic Forum nel 2025, che ha come primo tra i suoi 4 indicatori "Economic Participation and Opportunity", denuncia come in questo settore il gender gap sia del 61% e, insieme alla partecipazione politica, quello più marcato. Nonostante la riduzione del gap (dal 55.1% del 2006 all'attuale 60.7%), la forza lavoro femminile si attesta al 41,2%, mentre nei ruoli dirigenti si arriva appena al 29% (https://reports.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2025.pdf). D'altra parte, se il 51% delle economie mondiali contemplanono norme relative alla parità salariale (98 su 190), solo 35 hanno adottato misure concrete di implementazione e sostegno (<https://openknowledge.worldbank.org/bitstreams/9bc44005-2490-41f8-b975-af35cbae8b9a/download>).

Le trasformazioni dell'economia globale, anche una volta superata la fase pandemica, e l'attuale spinta inflazionistica vanno a colpire maggiormente le donne in considerazione proprio della loro fragilità nei più diversi contesti geografici e politico-sociali, tanto nei paesi del cosiddetto nord del mondo come in quelli del sud.

L'Italia si colloca all'85° posto nella classifica complessiva dei 148 paesi considerati nel *Global Gender Gap Index* (al 35° su 40 dell'area *Europe*), ma al 117° posto per quanto riguarda l'indicatore economico (https://reports.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2025.pdf, pp. 223-224). I dati forniti da EIGE (European Institute for Gender Equality) registrano una maggiore fragilità delle donne italiane rispetto agli uomini loro connazionali nei due indicatori del *Gender Equality Index* "work" e "money": dunque, la minore presenza nel mondo del lavoro, da un lato, e la minore disponibilità di reddito e una più alta esposizione ai rischi di povertà, dall'altro, sia in termini assoluti sia rispetto alla media europea (<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2024/domain/money/IT>).

Il report "Cultura finanziaria e violenza economica", fornito alla "Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere" il 4 ottobre 2024, conferma questi dati e dettaglia i fattori che acuiscono le differenze (<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-vari/int-var-2024/Bianco-audizione-Camera-04102024.pdf>).

La violenza economica si colloca entro un quadro così caratterizzato e in parte concorre a determinarlo e rafforzarlo.

Non a caso, il *Rapporto 2024 sullo stato della parità di genere nell'Unione Europea* mette in luce il tema della violenza e delle molestie di genere sul luogo di lavoro, in considerazione del quale registra l'invito rivolto dal Consiglio d'Europa agli Stati membri a sottoscrivere la *Violence and Harassment Convention* (ILO Convention 190) (https://commission.europa.eu/document/965ed6c9-3983-4299-8581-046bf0735702_en).

Ma la questione è naturalmente di più ampia portata. EIGE mette in luce la minore visibilità della violenza economica rispetto ad altre forme più esplicite e dirette di abuso, così come la difficoltà di reperire dati al riguardo: pertanto, la stima EUROSTAT al 8% delle donne tra i 18 e i 74 anni che hanno sperimentato violenza economica nei trenta paesi europei monitorati nel 2021 rappresenta presumibilmente solo la punta dell'iceberg del fenomeno (https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gbv_ipv_ecage/default/table?lang=en&category=livcon.gbv.gbv_ipv). Al tempo stesso EIGE rileva come, laddove il gender gap è minore, i comportamenti riconducibili alla violenza economica sono meno accettati socialmente (https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/gender-equality-index-2024-tackling-violence-against-women-tackling-gender-inequalities?language_content_entity=en p. 55).

I dati provenienti dai centri antiviolenza italiani, in effetti, dimostrano quanto la dipendenza economica dal partner scoraggi o impedisca del tutto l'abbandono del compagno maltrattante; in aggiunta a ciò, l'analisi delle richieste del *Reddito di libertà* (istituito nel nostro paese nel 2020 a vantaggio di coloro che sono già assistite dai centri), tratteggia un quadro utile a comprendere le dimensioni e i caratteri della violenza di genere esperita *tout court* così come il ruolo che occupa la vulnerabilità economica (report di Paola Biasi, Barbara Ceremigna, Maria De Paola: <https://www.rivistaimulino.it/a/violenza-di-genere-e-indipendenza-economica>). Una recente ricerca segnala, tra l'altro, i fattori di rischio che espongono alla violenza economica o ne acquisiscono l'intensità: la propensione ad assumere il carico di cura familiare rispetto allo svolgimento dell'attività lavorativa, il numero di figli minorenni conviventi, così come sottolinea l'effetto positivo che svolge il livello di istruzione (D'Agostino, Federica, Giulia Zacchia, and Marcella Corsi. 2024. *Risk of Economic Violence: A New Quantification*, in «International Journal of Financial Studies» 12: 82. <https://doi.org/10.3390/ijfs12030082>).

La ricerca storica sulla famiglia, il lavoro e l'economia, la violenza di genere in diversi archi cronologici ha fornito molti elementi utili a contestualizzare e problematizzare i dati del presente. Ad esempio, un recente numero della rivista *Genesis* (Anna Bellavitis, Monica Martinat, a cura di, *Disuguaglianze. Il valore delle donne*, «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», 2, 2022) rileva come, negli studi sull'eguaglianza/disuguaglianza, la prospettiva di genere sia rimasta paradossalmente in ombra e presenta una silloge di saggi che offrono importanti prospettive e suggerimenti in quanto al «tutto economico» sommano una prospettiva di analisi che, recuperando altre dimensioni della vita sociale, consente di cogliere a pieno le persistenti asimmetrie di genere. Al tempo stesso, come messo in luce da un recente incontro internazionale dedicato a *Genre et Argent* e organizzato da Anais Albert, Christopher Fletcher, Julie Marfany, Marianne Thiven et Valentina Toneatto, diversi aspetti che concernono il rapporto tra le donne e il denaro sono rimasti inesplorati, a cominciare dal fatto che il denaro in sé – la sua gestione e il suo controllo, il modo in cui può servire come strumento di dominio o leva d'azione, la questione di chi lo

possiede e chi lo controlla – è stato raramente posto come problema storico indipendente nel lungo periodo. Sociolog3 e antropolog3 ricordano come la nozione di denaro inglobi quella di moneta, senza tuttavia esaurirsi in essa, poiché assume il suo significato attraverso il prisma del contesto sociale, ma anche degli affetti, dei valori, dei costumi, delle credenze, dell'immaginario collettivo e, più in generale, dell'ordine simbolico che li sostiene. Il denaro, quindi, diventa un potente rivelatore delle norme di genere e dei rapporti sociali tra uomini e donne.

Lo dimostra, ad esempio, lo studio recente di due sociologhe francesi, Céline Bessières e Sybille Gollac (*Le genre du capital. Comment la famille reproduit les inégalités*, Paris 2020), che hanno indagato i meccanismi di divisione dei beni all'interno delle famiglie d'Oltralpe nel Novecento, con le disparità che le donne ancora vivono.

Anche in contesti extraeuropei, tuttora così come nel passato, molteplici forme di controllo e deprivazione influenzano la divisione del lavoro di genere e rappresentano ostacoli di portata fondamentale al più ampio riconoscimento dei diritti delle donne in ambito sociale, politico, giuridico, religioso. A tali ostacoli corrispondono strategie, discorsi e pratiche d'azione per la giustizia di genere in campo socio-economico, politico, religioso che, pur considerando la specificità dei diversi contesti, offrono un dinamico campo d'analisi transnazionale relativo all'articolazione di rivendicazioni, linguaggi, possibilità emancipatorie.

Disparità e disuguaglianze – nell'ottica della ricerca, delle fonti, degli stessi fenomeni sociali ed economici – suggeriscono di assumere la lente della violenza di genere come manifestazione coerente e integrata ancorché epifenomenica di processi di ampia portata e strumento di rilevazione e analisi metodologicamente fertile.

Alla luce di queste considerazioni, il **Centro di ricerca Gender History** dell'Università di Napoli L'Orientale organizza **un convegno dedicato alla storia della violenza economica** ovvero alle forme di dominio, monitoraggio e controllo, prevaricazione, sfruttamento e sabotaggio economico di genere nell'ambito delle relazioni familiari e private, nei rapporti e nei luoghi di lavoro, nei contesti istituzionali.

L'obiettivo dell'incontro, dunque, è fornire un quadro che abbia la profondità di osservazione e analisi della lunga durata, valorizzi diversi contesti storico-geografici, sviluppi le espressioni del pensiero teorico classico e femminista sul tema, presenti casi di studio offerti dalle fonti storiche, assuma una visuale comparativa. La prospettiva storica sarà privilegiata come chiave interpretativa utile a mettere in discussione la linearità dei processi di trasformazione e di 'modernizzazione' e a complicare la lettura del presente.

Sono apprezzati interventi sui seguenti temi:

- Dominio, controllo, appropriazione di risorse, diritti economici e patrimoniali, beni di ragazze e donne nella storia anche attraverso l'esclusione dai processi decisionali, la costrizione della volontà a contrarre obblighi finanziari e patrimoniali, la negazione – attuata o minacciata - di adempiere a doveri e impegni economici o il rifiuto a fornire sostegno;
- Interdizione legale e culturale all'uso del denaro; vincoli all'accesso al credito e al risparmio, limiti o regole che riguardino l'autonomia nell'ambito delle spese e dei consumi;

- Forme di sabotaggio dell'autonomia economica e della carriera e di depauperamento;
- Esclusione legale da mestieri e professioni o inibizione sociale e culturale verso gli stessi; processi di femminilizzazione dei mestieri e delle professioni e impatto anche in termini di dequalificazione sociale, retributiva, economica e istituzionale; segregazione nel mercato del lavoro e disparità in ordine al salario e alla maternità;
- Forme di invisibilizzazione del lavoro e del reddito delle donne nelle fonti storiche;
- Differenze di genere nei processi di alfabetizzazione e accesso alle informazioni di natura economica e finanziaria;
- Interferenze tra lavoro salariato o impegni di studio e formazione e attività di cura domestica e familiare, assegnazione ed esecuzione del carico domestico in proporzioni impari tra i/le componenti dell'unità familiare;
- Esercizio di molestie sessuali e altre forme di violenza e costrizione sui luoghi di lavoro;
- Interconnessione della sfera economica e lavorativa individuale o familiare con esperienze di mobilità e migrazioni e/o forme di discriminazione e vulnerabilità ulteriori al genere;
- Sviluppo di stereotipi di genere riguardanti le capacità di assumere responsabilità di tipo professionale, finanziario, economico, di svolgere specifiche attività e mansioni lavorative, o relativi alla maggiore attitudine verso ambiti e ruoli reputati peculiari o più appropriati;
- Pratiche di resistenza individuale e collettiva, femminile e femminista, allo sfruttamento; esperienze di cooperazione e sostegno formale e informale;
- Interventi delle istituzioni nelle dinamiche di violenza economica;
- Elaborazione del rapporto tra donne e lavoro, produzione, reddito e denaro nell'ambito dei sistemi economici analizzati dal pensiero economico tradizionale e femminista;

Le proposte, in italiano o in inglese, devono essere inviate entro il **15 dicembre 2025** all'indirizzo **centrogenderhistory@unior.it** con l'indicazione nell'oggetto della email: 'convegno violenza economica', e dovranno contenere TITOLO, ABSTRACT DELLA PROPOSTA (1500 battute spazi inclusi max), BREVE CV DELLA/DEL PROPONENTE. Entro il **30 gennaio 2026** sarà comunicato l'esito della selezione, affidata al comitato scientifico del convegno.

Il convegno si svolgerà esclusivamente in presenza. Non è previsto il pagamento di una quota di partecipazione, ma le spese di viaggio e permanenza a Napoli sono a carico dei partecipanti. Qualora si rendessero disponibili contributi o borse di studio, ne sarà data notizia e saranno messe a disposizione delle/i partecipanti mediante bando.

Il comitato scientifico: Simona Feci (Università di Napoli L'Orientale - coordinatrice), Paola Avallone (ISEM - CNR), Vincenzo Bavaro (Università di Napoli L'Orientale), Anna Bellavitis (Université de Rouen), Sara Borrillo (Università di Napoli L'Orientale), Maria Rosaria De Rosa (Università Suor Orsola Benincasa), Ida Fazio (Università di Palermo), Vittoria Fiorelli (Università Suor Orsola Benincasa), Alessandra Gissi (Università di Napoli L'Orientale), Marzia Mauriello ((Università di Napoli L'Orientale), Lea Nocera (Università di Napoli L'Orientale), Raffaella Salvemini (ISEM - CNR), Domenico Rizzo (Università di Napoli L'Orientale), Antonella Sannino (Università di Napoli L'Orientale).

Call for Papers

Economic Violence, Domination, Exploitation, and Gender Inequalities in the Long Term

Naples, 8–10 October 2026

Economic violence is both a mechanism and a manifestation of gender-based violence. Whether acting alone or combined with other forms of discrimination and abuse, it contributes to the exercise of male power and control within patriarchal systems and relationships, by constraining women's independence and their economic and financial autonomy.

Current global data on gender disparities are striking. The *Global Gender Gap Index* published by the World Economic Forum in 2025 – whose first of its four indicators is “Economic Participation and Opportunity” – shows that the gender gap in this area stands at 61%, making it, together with political participation, the most significant. Despite a reduction of the gap (from 55.1% in 2006 to the current 60.7%), women represent only 41.2% of the labour force and hold merely 29% of managerial positions ([WEF GGGR 2025](#)). Moreover, while 51% of global economies (98 out of 190) have adopted laws on equal pay, only 35 have introduced concrete implementation measures ([World Bank 2024](#)).

Global economic transformations, even after the pandemic, and the current inflationary pressures disproportionately affect women, due to their structural vulnerability across different geographical and socio-political contexts – both in the Global North and South.

Italy ranks 85th out of 148 countries in the overall *Global Gender Gap Index* (35th out of 40 in Europe), but 117th for the economic indicator ([WEF GGGR 2025, pp. 223–224](#)). Data from the European Institute for Gender Equality (EIGE) reveal a greater fragility of Italian women compared to their male counterparts in both the *work* and *money* dimensions of the *Gender Equality Index* – that is, lower participation in the labour market, lower income levels, and higher exposure to poverty risks, both in absolute terms and relative to the European average ([EIGE 2024](#)).

The report *Financial Literacy and Economic Violence*, presented to the Italian Parliamentary Commission of Inquiry on Femicide and All Forms of Gender-Based Violence on 4 October 2024, confirms these trends and details the factors that exacerbate such inequalities ([Bank of Italy 2024](#)).

Economic violence both arises from and reinforces this structural context. Unsurprisingly, the *2024 Report on Gender Equality in the European Union* highlights the issue of gender-based violence and harassment in the workplace, recalling the Council of Europe's invitation to member states to ratify the *Violence and Harassment Convention (ILO Convention 190)* ([EU Commission 2024](#)).

However, the issue extends much further. EIGE underlines the limited visibility of economic violence compared to more explicit forms of abuse, as well as the lack of comprehensive data. The 2021 EUROSTAT estimate – that 8% of women aged 18–74 in thirty European countries have experienced economic violence – likely represents only the tip of the iceberg ([EUROSTAT 2021](#)). At the same time, EIGE reports that where gender gaps are narrower, behaviours associated with economic violence are less socially tolerated ([EIGE 2024, p.55](#)).

Data from Italian anti-violence centres show that women's economic dependence on their partners often prevents or delays them from leaving abusive relationships. Furthermore, analysis of applications for the *Freedom Income* (*Reddito di libertà*, introduced in 2020 for women assisted by such centres) provides useful insight into the scope and characteristics of gender-based violence and the role played by economic vulnerability ([P. Biasi, B. Ceremigna, M. De Paola, "Violenza di genere e indipendenza economica," *Il Mulino*](#)). Recent studies identify additional risk factors that expose women to economic violence or heighten its intensity: the unequal burden of family care, the presence of dependent children, and the positive impact of higher education (F. D'Agostino, G. Zacchia, M. Corsi, "Risk of Economic Violence: A New Quantification," *International Journal of Financial Studies*, 2024, 12:82, [DOI](#)). Historical research on family, labour, economy, and gender violence has long provided valuable tools for contextualizing and problematizing present-day data. For example, a recent issue of *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storie* (A. Bellavitis, M. Martinat, eds., *Disuguaglianze. Il valore delle donne*, 2, 2022) shows how gender perspectives have remained paradoxically marginal in the study of equality/inequality, and offers essays that, by integrating economic with social dimensions, reveal the persistence of gender asymmetries. Similarly, an international conference on *Genre et Argent* (Anaïs Albert, Christopher Fletcher, Julie Marfany, Marianne Thiven, Valentina Toneatto, eds.) emphasized that the relationship between women and money remains underexplored: the handling and control of money—its use as a tool of domination or empowerment, its ownership and management—have rarely been treated as independent historical problems. Sociologists and anthropologists remind us that "money" encompasses but also transcends "currency," acquiring meaning within social contexts and systems of affect, value, custom, and belief. Thus, money becomes a powerful lens through which to reveal gender norms and social relations. This is well demonstrated by Céline Bessières and Sybille Gollac's *Le genre du capital. Comment la famille reproduit les inégalités* (Paris, 2020), which investigates how intra-family distribution of wealth in twentieth-century France continues to reproduce gender inequality.

Beyond Europe, both past and present, multiple forms of control and deprivation have shaped gendered divisions of labour and posed major obstacles to women's social, political, legal, and religious rights. Corresponding to these obstacles are diverse strategies, discourses, and practices of gender justice that, while rooted in specific contexts, offer a dynamic transnational field for analysing claims, language, and emancipatory possibilities. Inequality, in terms of both research approaches and historical phenomena, invites us to adopt gender violence as an integrated and revealing lens—one that captures broad structural processes while offering a fertile methodological tool.

Considering these reflections, the **Gender History Research Centre** of the **University of Naples "L'Orientale"** is organizing a conference dedicated to the **history of economic violence**—forms of domination, surveillance, exploitation, and gendered economic sabotage within family and private relations, in workplaces, and in institutional contexts.

The conference aims to:


- Provide a long-term analytical perspective
- Highlight diverse historical and geographical contexts
- Develop classical and feminist theoretical approaches
- Present case studies drawn from historical sources
- Promote comparative viewpoints.

The **historical approach will be privileged** to question linear narratives of “modernization” and to complicate our reading of the present.

Suggested Themes

- Control and appropriation of resources; women’s property and economic rights; exclusion from decision-making; coercion into financial obligations; denial of economic support.
- Legal and cultural barriers to using or accessing money, credit, or savings; restrictions on consumption and spending autonomy.
- Sabotage of women’s economic independence and careers.
- Legal exclusion or social inhibition from professions; feminization of trades and resulting devaluation; wage and maternity inequalities.
- Invisibility of women’s labour and income in historical sources.
- Gender differences in economic literacy and access to financial information.
- Conflicts between paid work or study and domestic care responsibilities.
- Sexual harassment and coercion in the workplace.
- Intersections of gendered economic experience with migration and other vulnerabilities.
- Gender stereotypes concerning financial competence or occupational suitability.
- Individual and collective (feminist) resistance to exploitation; forms of cooperation and mutual support.
- Institutional responses to economic violence.
- Women’s relationship to labour, production, and money in classical and feminist economic thought.

Submission Guidelines

Proposals (in Italian or English) must be sent by **15 December 2025** to  centrogenderhistory@unior.it with the subject line: “*Convegno violenza economica*”.

Please include:

- **Title**
- **Abstract** (max. 1,500 characters, spaces included)
- **Short bio/CV**

Notification of acceptance will be sent by **30 January 2026** after review by the scientific committee.

The conference will take place **in person only** in Naples. No participation fee is required. Travel and accommodation costs are to be borne by participants. If funding or scholarships become available, details will be announced through a separate call.

Scientific Committee

Simona Feci (Università di Napoli L’Orientale - coordinator), Paola Avallone (ISEM - CNR), Vincenzo Bavaro (Università di Napoli L’Orientale), Anna Bellavitis (Université de Rouen), Sara Borrillo (Università di Napoli L’Orientale), Maria Rosaria De Rosa (Università Suor Orsola Benincasa), Ida Fazio (Università di Palermo), Vittoria Fiorelli (Università Suor Orsola Benincasa), Alessandra Gissi (Università di Napoli L’Orientale), Marzia Mauriello ((Università di Napoli L’Orientale), Lea Nocera (Università di Napoli L’Orientale), Raffaella Salvemini (ISEM - CNR), Domenico Rizzo (Università di Napoli L’Orientale), Antonella Sannino (Università di Napoli L’Orientale).